



CONFINDUSTRIA

Marche | Ancona | Ascoli Piceno | Fermo | Macerata | Pesaro Urbino

Rassegna stampa

Rassegna stampa UIF

21/02/2017

La Selezione Stampa che state consultando e' una estrapolazione delle informazioni presenti nel Servizio "Press Release" del Sistema Infodata (<http://www.sistemainfodata.it>).

Per ogni necessita' potete inviare una e-mail a: staff@sistemainfodata.it

Grazie per aver scelto Infodata.

Realizzato da

INFODATA
the content providing company

MARCHE

2017/02/21

(Corriere Adriatico) Imprenditori, ma per mestiere Confindustria li racconta così (pag.1)

FERMO

2017/02/21

(Corriere Adriatico) Aiuti a imprese e territorio Nasce il Tavolo per lo sviluppo (pag.3)

(Il Resto del Carlino) «Politica condivisa per la ripresa» (pag.5)

(Il Resto del Carlino) MONTEGRANARO Consiglio sulla crisi del calzaturiero Appuntamento il 4 marzo a Montegranaro (pag.6)

NAZIONALE

2017/02/21

(Il Resto del Carlino) «Imprenditori sfiduciati, si sentono lasciati soli dal sistema» (pag.7)

(Il Sole 24 Ore) Concia, in ripresa le pelli pregiate (pag.8)

Imprenditori, ma per mestiere Confindustria li racconta così

LO STUDIO

ANCONA Allo stop, osservare bene il prima e il durante, fissare il punto della ripartenza. Non perdere di vista l'imprenditore in movimento: eccolo il principio che muove l'indagine di Daniele Marini. Il prof dell'Università di Padova per traghettare il presente nel futuro parte da cinque "P", le coordinate dell'oggi. Poi le scioglie, le estende fino a raccontare il carattere degli imprenditori marchigiani che sono provati, privatistici, periferici, pragmatici e hanno tanto bisogno di prossimità. Ovvero: provati da una ripresa che non arriva, gelosi delle proprie aziende, sfiduciati per lo scarso peso economico e politico delle Marche, poco orientati all'estero.

La ripresa che stenta

Vedono grigio quelli del manifatturiero: per l'82% la ripresa non arriverà prima di metà 2018, il 70% si sente abbandonato dalle istituzioni, il 43% pensa di reagire alla crisi riducendo i costi e il 60% vuole mantenere l'azienda in famiglia. «Un senso d'incertezza - raddoppia la posta il presidente di Confindustria Ancona, Claudio Schiavoni - aggravato dalle difficoltà generate dal terremoto che ha colpito duro sulle province di Macerata, Ascoli e Fermo».

La funzione sociale

Sintesi, perché sono in 605 a raccontare che in quel mondo fatto di piccole imprese si fatica a raddrizzare la rotta. Si fatica davve-

ro. «C'è bisogno di interrogarsi sulla figura dell'imprenditore - è la convinzione di Schiavoni - sull'evoluzione del suo ruolo in azienda e sulla sua funzione sociale». Sapere, per prevenire necessità e anticipare le mosse. Sapere innanzitutto che l'82% vede la ripresa non prima di un anno e mezzo e che solo il 2% immagina un futuro di crescita. Allora meglio giocare in difesa, tradotto in strategie: per aumentare la competitività la riduzione dei costi (43,1%) viene prima dell'apertura verso i mercati esteri e dell'investimento in nuovi prodotti (30%) e in nuove tecnologie (27%). Non sorprende che l'indice di fiducia sul domani risulta negativo per il 42% del campione e positivo per il 21%. In graduatoria stress e gratificazione se la battono, peccato poi che il 70% pensa di non essere stimato dalle istituzioni.

Troppo periferici

Dalla P di provati si passa a quella di privatistici: quasi il 60% crede che la strategia migliore per la continuità dell'impresa sia mantenere la proprietà all'interno della famiglia, solo il 7% ritiene di aprire a capitali di terzi, inserendo manager esterni. Morale: un basso indice di apertura competitiva. In questo essere imprenditori in movimento c'è un concetto che non si schioda dal passato: il sentirsi periferici. Quasi il 60% ritiene che questo territorio conti poco o niente sotto il profilo economico, percentuale che schizza al 90% se il peso è quello politico.

Tipi pragmatici

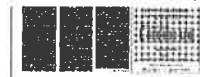
Bando agli idealismi, ai sogni di gloria e si entra nel capitolo della P di pragmatici: oltre il 60% considera l'essere imprenditore più mestiere che vocazione. E per chiudere, sono in molti a chiedere un aiuto di prossimità, anche all'associazione: un appoggio che abbia una regia unica, ma che sia vicino ai territori (75%). Un passaggio, quest'ultimo, che vale un visto si stampi per il sistema Confindustria Marche che viaggia verso l'aggregazione. Una luce che taglia il grigio.

Come farcela

Per il corollario torna a dire Schiavoni: «L'imprenditore marchigiano è coriaceo e il tessuto sociale ha retto bene». Ma ammette - «tra il 2010 e il 2016 per le imprese è stato uno tsunami: 759 fallimenti e 2.519 cessazioni di attività. Delle imprese uscite da Confindustria prima del 2013 quattro su cinque sono fallite». Per resistere valgono le regole di sempre: dimensione, propensione all'innovazione e internazionalizzazione. E su tutto s'impone «la necessità, anche mediante Confindustria, di fare rete per l'export». È la sua certezza: «Perché le aziende che fanno squadra per andare incontro al mondo mostrano un più alto indice di fiducia rispetto al 46% delle imprese che guardano solo al mercato domestico». Cinque P, più la F di farcela.

Maria Cristina Benedetti

c.benedetti@corriereadriatico.it





Oggi alla Clabo assemblea pubblica

«Confindustria Ancona ha intrapreso diverse iniziative per aiutare i terremotati: ha devoluto i fondi per l'assemblea 2016 che non si è tenuta proprio per il sisma, e altri contributi si stanno raccogliendo su un conto corrente. Si parlerà anche di questo oggi all'Assemblea pubblica dell'associazione dorica presso la Clabo di Jesi, alla quale parteciperà il presidente nazionale di Confindustria Vincenzo Boccia.



Produzione giù Flessione dello 0,4%

«Chiusura d'anno debole per l'industria manifatturiera delle Marche, con l'attività produttiva in moderato calo e quella commerciale stabile rispetto al quarto trimestre 2015. Secondo l'Indagine trimestrale condotta dal Centro Studi Confindustria Marche, in collaborazione con Nbm, fra ottobre e dicembre 2016 la produzione industriale ha registrato una flessione dello 0,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.



Le cifre

5P Provati
 Privatistici
 Periferici
 Pragmatici
 Prossimità

82%

Chi crede che la ripresa non arriverà prima di metà 2018

70%

Chi si sente abbandonato dalle istituzioni

43%

Chi pensa di reagire alla crisi riducendo i costi

60%

Chi vuole mantenere l'azienda in famiglia

7%

Chi si affida a capitali e manager esterni

2010-2016
 759 fallimenti
 e 2.519 cessazioni di attività

centimetri

Aiuti a imprese e territorio Nasce il Tavolo per lo sviluppo

L'ECONOMIA

FERMO Uniti per contare di più e far sentire la propria voce alla politica. Per questo è stato ufficializzato ieri in Provincia il Tavolo tecnico per lo sviluppo del territorio. I rappresentanti della Camera di Commercio, delle organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil e delle associazioni di categoria (Confo commercio, Confesercenti, Cna, Confindustria, Confartigianato, Cia e Coldiretti) si sono incontrati nella sede provinciale per definire le linee d'intervento sui temi dello sviluppo locale, a partire da quelli legati al lavoro, alle politiche sociali, tenendo conto del nuovo quadro normativo e della necessità di definire i rapporti con la Regione Marche.

L'analisi

«Abbiamo condotto una analisi del sistema produttivo del territorio - spiega la padrona di casa Moira Canigola - che ha evidenziato una serie di criticità economiche e sociali che con il terremoto si sono aggravate. A fronte di questo abbiamo deciso di istituire un Tavolo tecnico permanente per approfondire di volta in volta diverse tematiche e sottoporre all'attenzione degli organi centrali, Regione e Governo, le

proposte. Vogliamo essere da stimolo per la politica e per le istituzioni locali. Come Provincia, anche se non abbiamo più competenze nel settore economico, faremo da raccordo e sostegno per le associazioni».

La necessità

L'incontro ha fatto emergere la necessità di valorizzare e ascoltare le associazioni del territorio e lo scollamento della politica centrale da quelli che sono i reali bisogni delle categorie. A sottolineare questa mancanza di comunicazione diretta il presidente di Confindustria Giampietro Melchiorri: «Il territorio soffre di una crisi economica e di rappresentanza politica. Noi, come associazioni di categoria, abbiamo superato le nostre divergenze e ci siamo uniti intorno a un tavolo nel bene della nostra provincia, mi chiedo se la stessa cosa saprà farla anche la politica. I dati sono preoccupanti: nel triennio 2010-2014 abbiamo perso 3.000 occupati su 70.700. Bisogna fare qualcosa al più presto». Maurizio Di Cosmo della Cgil rincara la dose: «Manca il governo del territorio, manca la politica. La gestione del post terremoto ha dimostrato l'incapacità della Regione e del Governo centrale di prendere delle decisioni unanimi e condivise. Chie-

diamo un intervento sugli ammortizzatori sociali, sulla presenza di enti pubblici sul territorio come la Camera di Commercio. Poi c'è L'Inps che non ha mai funzionato a pieno regime in questa provincia, c'è un distretto calzaturiero, che ci invidiano da tutte le parti d'Italia, per il quale la Regione e il Governo non hanno mai fatto nulla». Le preoccupazioni maggiori ora riguardano il turismo, fortemente penalizzato dagli eventi sismici, e l'agricoltura, con il dramma vissuto in questi ultimi mesi dagli allevatori, lasciati soli al freddo e al gelo e senza stalle.

Il decreto

«Nel decreto 189 si parla di 2 milioni di euro all'Enit, ad oggi nessuna ordinanza ha saputo spiegare dove vanno a finire questi soldi - puntualizza Alessandro Migliore, della Cna Fermo -: la politica locale deve darci delle risposte». Maria Teresa Scriboni della Confcommercio rimarca: «C'è stato un forte calo delle prenotazioni. Più volte abbiamo sollevato la questione in Regione, invitandola a prendere posizione sul Ddl di riordino del Governo che consente alla Regione di acquisire potere sul comparto dei balneari». Puntuale e pregnante l'intervento di Paolo Mazzoni della Coldiretti: «Siamo qui per rivendicare un pro-

blema di comunicazione con la Regione e questa giunta. A nostro avviso servono due piani d'intervento, uno per lo sviluppo delle aziende che sono fuori dal cratere, e un altro, basato anche sulla solidarietà

fuori regione, che riguarda chi invece è stato travolto dagli eventi sismici. La Regione deve dare una mano concreta, le imprese rurali hanno bisogno di liquidità. La Regione dovrebbe anticipare i soldi e su-

perare gli intoppi. Abbiamo il compito di essere lucidi e far atterrare le proposte là dove devono arrivare, in Regione».

Francesca Bacalini

L'INCONTRO IL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA: «AFFRONTIAMO LA CRISI INSIEME»

«Politica condivisa per la ripresa»

Da Confindustria alla Cna, associazioni di categoria unite per il territorio

UN TAVOLO per certi versi storico, lo dice chiaro Giampietro Melchiorri, presidente di Confindustria Fermo, parla del gruppo di lavoro che vede per la prima volta insieme tutte le associazioni di categoria, la Camera di Commercio, Coldiretti, Confcommercio, Confindustria, Cna, i sindacati. Soggetti abituati a stare l'uno di fronte all'altro e che oggi sono invece seduti insieme e trovano una lingua comune, partendo dai problemi, dalla distanza di una politica che non si sente, contando i disoccupati di un tessuto sociale di 70 mila addetti che ha perso almeno 3 mila occupati: «Ci eravamo dati l'appuntamento dopo il Micam, per parlare di quello che succede, per proporre, per trovare una voce sola di fronte alla crisi che c'è, grazie al coordinamento della Provincia di Fermo e della presidente Moira Canigola. Finora le nostre istanze erano frammentate e intanto la politica soffre di una crisi di rappresentanza senza precedenti. Dal 2010 al 2014 il fermano ha perso

più di 300 occupati su 70 mila e 700, un dato importante che dobbiamo fare valere». La presidente Canigola parla di una situazione da affrontare: «Abbiamo condiviso la necessità che questo tavolo che sia permanente, che deve essere propositivo, con obiettivi che verranno approfonditi di volta in volta, le cui conclusioni e analisi verranno sottoposte a quegli enti di riferimento che devono darci risposte. Come provincia vogliamo fare da stimolo e da raccordo, per rappresentare un territorio piccolo e con delle sfaccettature particolari». Per la Cgil sottolinea Maurizio Di Cosmo: «Abbiamo tanti riferimenti eletti nei vari punti strategici, in Regione e al Governo, ma qui manca ancora la politica e ci chiediamo che cosa li abbiamo eletti a fare. C'è un disinteresse nel governare il territorio e la sua crisi. Ci sono gli enormi ritardi sulla situazione sisma che vanno ad aggravare una crisi già pesantissima, forse non siamo riusciti a farci

ascoltare, finora siamo stati frammentati, stavolta parliamo con una voce sola e speriamo di raggiungere qualche obiettivo concreto». Si parla del turismo azzerato e della proposta di far scaricare sulle tasse le vacanze di chi sceglierà le regioni terremotate. Si chiede attenzione agli ammortizzatori sociali, un intervento forte sulla crisi, il mantenimento di almeno due Camere di Commercio nelle Marche, l'Inps che funzioni, si parla delle prospettive per i balneari che vedono sullo sfondo la Bolkestein. E ancora, i problemi degli agricoltori, delle stalle perse, degli animali morti, di chi fatica a vedere un futuro, come spiega Mazzoni della Coldiretti. Alessandro Migliore della Cna spera in un avvicinamento della politica, della Regione, per superare burocrazia e ritardi, per trovare risposte.

Angelica Malvatani



Consiglio sulla crisi del calzaturiero Appuntamento il 4 marzo a Montegranaro

- MONTEGRANARO -
IL MICAM appena concluso ha portato agli imprenditori calzaturieri segnali meno contraddittori rispetto alle ultime edizioni per cui sarà inevitabile che, nel corso del consiglio comunale aperto fissato per il 4 marzo prossimo (inizio ore 9,30, nella sala Francescani), si tracci un bilancio più puntuale riguardo l'andamento dell'evento fieristico per eccellenza, oltre ad affrontare questioni di una certa urgenza (dazi, defiscalizzazione, internazionalizzazione, tutela del made in) per rimettere in carreggiata il settore trainante dell'economia locale. Al capezzale della calzatura, saranno chiama-

ti le principali associazioni e qui Montegranaro la farà da padrone visto che sono del centro calzaturiero Giampietro Melchiorri ed Enrico Ciccola, (presidenti di Confindustria Fermo e dei calzaturieri), Paolo Silenzi (presidente provinciale Cna) e Simone Del Gatto (presidente provinciale Confartigianato), Graziano Di Battista e Nazareno Di Chiara (presidente Camera di Commercio e dell'azienda speciale Fermo Promuove). Presenti anche le sigle sindacali, esponenti politici e amministratori locali, provinciali e regionali. Tutti insieme per proposte e risposte utili ad uscire dalla crisi.



CONFINDUSTRIA QUESTIONARIO TRA 600 AZIENDE, PESANO I 10 ANNI DI CRISI: «MIGLIORAMENTI IPOTIZZATI SOLO TRA 18 MESI»

«Imprenditori sfiduciati, si sentono lasciati soli dal sistema»

Maria Gloria Frattagli
di ANCONA

OGNI anno e mezzo sperano nel meglio, ma guardandosi intorno sono ancora sopraffatti da un clima di sfiducia, fanno fatica a rilanciare la loro impresa e se devono fare un investimento il tutto si concentra nella riduzione dei costi. Viaggiano a marce ridotte gli imprenditori marchigiani, circa 600, che si sono sottoposti all'indagine commissionata da Confindustria e realizzata da Daniele Marini, professore all'Università di Padova e direttore scientifico di Community Media Research. La crisi economica, che quest'anno spegne la decima candela, non lascia ampi margini di manovra ai piccoli imprenditori che faticano ad accettare un contesto che vorrebbe le piccole aziende entrare in partnership con grandi gruppi che potrebbero permettere, attraverso i finanziamenti, nuovi e ingenti investimenti per consentirne la crescita, la riconversione o di seguire un percorso che evita fallimenti e chiusure. «Il quadro è ancora grigio», come dice il presidente di Confindustria, Claudio Schiavoni e, purtroppo, «oltre a questo sen-

timent di sfiducia gli imprenditori si sentono anche lasciati soli dalle istituzioni, dalla politica».

SE LA CAVANO un po' meglio le grandi aziende, che sono poi quelle che popolano la lista degli iscritti all'associazione, «molto probabilmente perché hanno una maggiore visione d'insieme e un altro modo di fare imprenditoria». Per tradurre il tutto in numeri, l'82% degli intervistati vede la ripresa non prima di un anno e mezzo: «Il problema - aggiunge Schiavoni - è che di questi anni e mezzo ce ne sono stati già troppi». E un imprenditore su due conclude che l'andamento di ripresa è sostanzialmente costante sia per l'economia del territorio sia per la propria impresa. Leva strategica per risalire la china non è quella di investire, di spingere sull'acceleratore, complice anche un accesso al credito non proprio facilitato, ma di ridurre i costi che rispecchia la politica di decenni fa quando fondamentale era il risparmio indiretto. Solo in seconda istanza pensano di rivolgersi al mercato estero e di

CLAUDIO SCHIAVONI
«Il problema della ripresa tra un anno e mezzo sembra



un ritornello già sentito»

investire in un nuovi prodotti (30%) e in nuove tecnologie (27%). «C'è anche da considerare - specifica il presidente - che siamo un territorio di contoterzisti e all'estero di si presenta con un prodotto finito, difficilmente con una componente di esso». Insomma, le Marche arrancano ma non solo per condizione esterne ma anche per la mentalità che li porta ad essere 'privatistici': il 60% infatti ritiene che la strategia migliore per la continuità dell'impresa sia mantenere la proprietà all'interno della famiglia e solo il 7% è propenso ad aprire a capitali di terzi inserendo manager esterni. Capita poi spesso che le Marche vengano confuse con il Molise o con un'altra regione vicina. E questo dato si riflette proprio sull'imprenditoria che considera la nostra regione marginale e isolata. I numeri a dimostrazione dello stato di disorientamento sono chiaramente quelli della crisi: «Dal 2010 al 2016 - sostiene il direttore di Confindustria, Filippo Schittone - sono stati registrati 759 fallimenti, 2.519 cessazioni e tra il 2010 e il 2015 sono state 1.156 le procedure concorsuali».



Fiere. Si apre oggi Lineapelle, punto di riferimento per un settore da 1.200 aziende e 17mila addetti

Concia, in ripresa le pelli pregiate

L'Italia resta leader mondiale, ma nel 2016 il fatturato è sceso del 4%

Giulia Crivelli

Spetta alla 92esima edizione di Lineapelle il compito di inaugurare il nuovo corso del sistema moda italiano, che a partire da quest'anno prova a sincronizzare fiere e fashion week, con l'obiettivo di trasformare Milano in una sconfitta vetrina dell'intera "multi filiera" del tessile-abbigliamento e dei settori collegati, come gioielleria e occhialeria.

Da oggi a giovedì Lineapelle ospita nei padiglioni di Fiera Milano Rho quasi 1.200 aziende del comparto: concerie, accessoriste specialiste in tessuti e prodotti sintetici. Domani inizia invece in città Milano moda donna, con la presentazione di 174 collezioni per l'autunno-inverno 2017-18, grazie a 70 sfilate e 104 eventi in showroom o altre speciali location. L'auspicio è che i buyer arrivati per Lineapelle - manifestazione leader nel mondo - siano in qualche modo coinvolti anche da Milano moda donna e, perché no, da Mido, la grande fiera dell'oc-

chialeria che si terrà dal 25 al 27 febbraio, anch'essa per la prima volta in sovrapposizione con la fashion week. I numeri di Lineapelle sono positivi: gli espositori, oltre 1.200, sono cresciuti del 4% rispetto all'edizione del febbraio 2016 e la superficie è salita del 5% a 45.500 metri quadri. Non solo: grazie alla collaborazione con l'agenzia Ita dell'Ice, partecipano alla fiera delegazioni di buyer provenienti da Regno Unito, Francia, Spagna, Giappone, Svezia, Cina e Stati Uniti. Una formula sperimentata con successo al Micam, la fiera della calzatura che si è tenuta dal 12 al 15 febbraio, sempre a Rho.

Per il 2017 c'è cauto ottimismo, in particolare sul secondo semestre, anche se il 2016 non è stato un anno brillante per il settore conciario e in gennaio e febbraio sono registrati aumenti dei prezzi delle materie prime conciarie.

Nel 2016 il fatturato dell'industria - composta da circa 1.200 aziende e 17mila addetti - è calato del 2% in volume e del 4% in valo-

re, chiudendo con una produzione di 120 milioni di metri quadri di pelle per 5 miliardi di euro. Sempre molto alto l'export (76%), che conferma la leadership europea e mondiale della conceria italiana.

L'andamento delle esportazioni - essendo la concia un settore a monte della filiera - è stato influenzato da quello dei consumi nei vari mercati di riferimento. Se da una parte sono cresciute per il settimo anno consecutivo le vendite di pelli italiane negli Stati Uniti (+11% a 235 milioni), sono calate quelle nella Cina continentale (-14%) e a Hong Kong (-22%). La Greater China resta però la prima destinazione dell'export di pelli italiane. In calo anche Germania, Portogallo e Corea del Sud, mentre sono aumentate le vendite in Francia (+6%) e Vietnam (+4%).

Quanto al posizionamento, le pelli più preziose hanno chiuso un 2016 positivo, mentre hanno sofferto le fasce medie di prodotti. Non omogeneo pure l'andamento dei sottosettori: i produttori di

componenti per calzatura hanno perso l'1,2% di fatturato, mentre hanno tenuto i tessuti e succedanei (+1,6%). Tra i comparti di destinazione delle pelli e componenti, ha aumentato gli acquisti l'industria calzaturiera europea, mentre ha sofferto quella asiatica. In crescita anche gli acquisti di aziende di accessori (piccola pelletteria) e abbigliamento in pelle. Trend positivo inoltre per l'automotive, specie nella fascia più alta. Dati coerenti con l'andamento delle aziende a valle: secondo le analisi di Altgamma, nel 2016 gli acquisti di auto di lusso sono cresciuti dell'8%.

Tornando a Lineapelle, sono confermate le tre Aree Trend, che proiettano nelle tendenze del mercato per la primavera-estate 2018. Crescono i seminari in italiano e inglese organizzati dal Comitato moda della fiera, uno strumento per rafforzare il dialogo tra le varie parti della filiera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5 miliardi

Fatturato 2016

In volume, l'industria conciaria italiana ha prodotto 120 milioni di metri di pelli

76%

Export 2016

Il primo mercato è stato la Greater China, seppure in calo rispetto al 2015

+11%

Export verso gli Stati Uniti

Le vendite sono cresciute per il settimo anno consecutivo, arrivando a 235 milioni

1.200

Espositori a Lineapelle

Fino a giovedì occuperanno una superficie di 45.500 mq

